

I più attesi



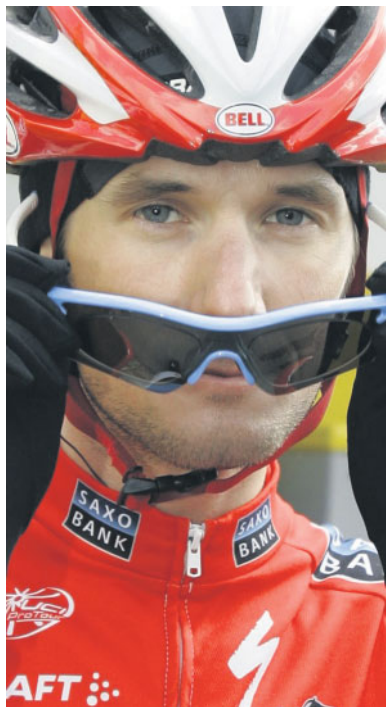
Ivan Basso

È varesino, 34enne, ha già vinto il Giro nel 2006 e nel 2010. Due podi anche al Tour. Ha una squadra forte, ma la sua forma è un'incognita.



Damiano Cunego

Trentenne, veronese, vinse giovanissimo il Giro del 2004, ma non seppe mai replicare quel risultato. Parte per vincere tappe, ma può fare tutto.



Frank Schleck

Lussemburghese, 32 anni, doveva spaccare il mondo e invece ha fatto il piazzato a vita, all'ombra del fratello. Ma questo Giro è perfetto per lui.



BUONGIORNO GIRO

TANTA SALITA

POCHI CAMPIONI

Il via oggi, a cronometro, in Danimarca Assenti 9 dei primi 10 del ranking Basso e Scarponi favoriti, Schleck può fare numeri, Cunego può fare tutto

COSIMO CITO

citocosimo@hotmail.com

Fa freddo a Herning, 9 gradi, cielo grigio, orizzonti lunghissimi, strade piatte, strette e traditrici, e un pubblico enorme per il via del 95esimo Giro d'Italia, per la prima volta dalla Danimarca. Nessuno dei Grandi Giri era mai passato così a Nord e mai dalla terra di Amleto, terra innamorata della bicicletta più che del ciclismo, terra di pianure, mare, vento e piste ciclabili. Di Herning è originario Bjarne

Riis, il primo grande della Danimarca del ciclismo, l'uomo che vinse il Tour del 1996 con l'ematocrito al 60 per cento. Ci resta tre giorni in Danimarca il Giro, il tempo di un prologo e due volate, materia piuttosto sconosciuta quest'ultima negli anni della direzione Zomegnan.

Si riparte allora dal grande bluff dello scorso anno, dalla vittoria senza storie di Contador poi cancellata dalla sentenza retroattiva del Tas. Il numero uno sulla schiena ce l'ha Michele Scarponi, secondo a Milano 12 mesi fa, omaggiato dal tribunale di Losanna di un Giro che non aveva

vinto ma che pure resterà nel suo palmares. Il marchigiano Scarponi riparte da favorito, il numero uno per i bookmakers, però il suo inizio di stagione è stato negativo, senza vittorie e con una forma che non è mai cresciuta tra Tirreno, Trentino e Liegi. Sarà spalleggiato da Damiano Cunego, brillante nella corsa a tappe trentina, discreto sulle Ardenne, accendibile a gradimento da una Lampre che punta sulla coppia di capitani per far saltare il banco e mettere nel sacco Ivan Basso. Il varesino, favorito numero due, ha corso poco e male, ma ha preteso carta bianca, una squadra a disposizione e Nibali

al Tour per tentare la scalata al suo terzo Giro d'Italia. Si è allenato da solo, ha scalato - si racconta - 66mila km di dislivello per presentarsi tirato a lucido alla corsa che più sente. A 34 anni Basso è probabilmente all'ultima puntata, lui che il Giro lo vinse nel 2006 e nel 2010, in condizioni tecniche diversissime tra le due volte, imprendibile a cronometro prima, costante e coraggioso in salita poi, ma anche assecondato da una squadra imbattibile. Dovrà fare abbastanza da solo stavolta, ha solo Szymd a disposizione, forse Caruso e Agnoli per le salite. È un Giro più umano, comunque, niente Zoncolan, niente cronoscalate, nessun arrivo da incubo. Solo uno, forse, leggendario e storico, il primo arrivo di tappa in cima allo Stelvio, il giorno prima di Milano, ai 2758 metri, s'immagina in mezzo alla neve, su una cima già toccata tante volte dal Giro, ma mai per arrivi, considerati i rischi del piantare lassù tende, traguardi, macchinari. Acquarone e Vegni, i nuovi patron, provano l'azzardo con una tappa, la penultima, che probabilmente deciderà tutto, colma com'è di salite, discese e brividi, Tonale, Aprica, Teglio, Mortirolo e Stelvio - la Cima Coppi - in 219 km.

IL GIORNO CHIAVE

Si arriverà lì con tanta strada nei pedali e nelle gambe, con molte tappe per velocisti, almeno 7, forse 9, tre arrivi in salita, una cronosquadre di